

### Contro la delibera del Comune, insegnanti fanno ricorso al TAR

Un ricorso al TAR è stato presentato dalle insegnanti di attività parascolastiche per ottenere l'annullamento della delibera comunale con cui, sostengono, vengono gravemente pregiudicati i loro interessi. Secondo le insegnanti alcune modifiche al regolamento del servizio, stabilite dal Comune, e relative all'orario e al calendario di servizio del personale, introducono una tale mobilità da stravolgere le loro mansioni con conseguente declassamento e perdita di professionalità. Il ricorso ricorda che il titolo di studio di queste insegnanti è il diploma magistrale, lo stesso prescritto per l'insegnamento nelle scuole elementari; ma le funzioni delle insegnanti che hanno firmato il ricorso sono state oltre quelle di natura educativa, anche quelle cosiddette di carattere integrativo e comunque si tratta di attività che rientrano - nel senso specifico dell'insegnamento intendendosi questo come contatto diretto ai fini educativi e formativi con i bambini frequentanti la scuola elementare. La scelta dell'insegnamento, continua il documento di ricorso al TAR, «rappresenta una scelta professionale individuale che non sembra assoggettabile a quei principi di mobilità e di interscambiabilità che vanno sempre più affermandosi nella prassi della contrattazione sul pubblico impiego, ma che non possono applicarsi in presenza di peculiari elementi di professionalità e di specializzazione».

Le insegnanti che si sono rivolte al TAR, denunciando le norme di mobilità introdotte dal Comune, sperano che il Tribunale amministrativo regionale quanto prima «rende loro giustizia» e auspicano che «gli organi legislativi statali o regionali prendano l'iniziativa di riformare l'intera normativa che le riguarda, istituendo un ruolo statale o regionale delle insegnanti di attività parascolastiche, equiparata ad ogni effetto a quello degli insegnanti elementari, ponendo così fine alle angherie e tormentate vicende di una categoria che da sempre si trova a dover lottare per la difesa della propria professionalità».

### Danno un test ai bambini: «Ti senti inferiore ai tuoi amici?»

Domanda 38: «Hai pietà di te stesso?». Domanda 39: «Ti senti mentalmente inferiore ai tuoi amici?». Domanda 45: «Hai un senso morboso di colpa e temi di aver commesso dei peccati?». E ancora: «Quante volte al giorno fai la pipì?». E via di seguito. Non è un «terzo grado» fatto dalla Sacra Inquisizione. Sono solo alcune domande di un test psicosomatico proposto a bambini di età compresa dai 6 ai 10 anni della scuola elementare di Soriano nel Cimino, nel Viterbese. L'iniziativa, promossa dal Comitato di salute di Soriano (una struttura creata da una circolare del ministero della Pubblica Istruzione nell'83 con il compito di promuovere iniziative sull'educazione sanitaria degli studenti) è stata accolta con parere favorevole dal circolo didattico di Soriano il quale, molto probabilmente, ha dato il via all'insolita indagine non conoscendo il contenuto del test. Il fatto è strano perché il questionario proposto non è stato creato «ad hoc» ma «ripreso» da un «inventario psicosomatico» elaborato negli Stati Uniti dai professori McFarland e Seltz ed adattato, a tal fine, dal prof. Devito. «Il test è stato elaborato per gli adulti - si legge in un comunicato del locale Comitato contro l'emarginazione - quindi non è adatto per i bambini». Come dire che sottoporli ad una prova del genere significa offendere la loro dignità, in sostanza far loro violenza. Tanto più questa iniziativa sulla salute psicologica degli alunni è stata assunta dall'istituzione scolastica e in particolare dalla direttrice della scuola Moretti Bambini senza neanche interpellare i responsabili dei servizi di salute mentale dell'età evolutiva ed annullando di fatto il ruolo del Comune che è titolare della gestione di detti servizi. «A tale aggressività volta a mutare la stessa dialettica politica, non sarà indifferente se le cose rimarranno come prima o se invece, come è necessario, si cambierà radicalmente pagina. Spetta al consiglio superiore della magistratura selezionare i vari candidati. La sua autonomia va tutelata e rispettata. Ma a garanzia di essa, il corpo democratico della città deve far sentire la sua opinione».

Aldo Aquilanti

### Licenze edilizie facili Inquisita la giunta di Vicovaro

Il comandante dei vigili urbani di Vicovaro, Armando Duvali di 30 anni, è un geometra, Luigi Ciucci di 33, sono stati raggiunti da un mandato di cattura del pretore di Tivoli, Greco, per interesse privato in atti d'ufficio. L'indagine della magistratura non si è fermata a questo: altre quattordici comunicazioni giudiziarie sono state inviate al sindaco, Domenico Conti, democristiano, a capo di una giunta monocolore, all'assessore ai lavori pubblici, ad altri vigili urbani, a vari funzionari e a tutti i membri della commissione edilizia comunale, che sono stati convocati ai rappresentati dell'opposizione, il Pci e il Psi. Contro costoro si addebita il reato di abuso edilizio. Negli ultimi tempi, infatti, a Vicovaro sono stati chiusi più di cento cantieri fuori legge.

Il comandante dei vigili urbani Duvali e il geometra Ciucci avrebbero eseguito dei calcoli per il progetto di una costruzione privata e poi loro stessi l'hanno regolarmente firmato. Quindi Duvali si sarebbe adoperato per far passare il progetto attraverso i controlli della commissione edilizia senza eccessivi intoppi.

La denuncia è scattata dallo stesso proprietario dell'edificio per cui si erano adoperati Duvali e Ciucci.

Dopo questi mandati di cattura - Duvali e Ciucci hanno ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari - a le comunicazioni giudiziarie, è facile ipotizzare da un momento all'altro un vero terremoto politico nel comune di Vicovaro.

● Gli studenti della facoltà di ingegneria di Roma manifestano oggi alle 10 contro la chiusura delle trattative convenzionate con la mensa. Dopo la protesta gli studenti si incontreranno con il commissario dell'Opera universitaria, Rivela, che - denunciano gli studenti - ha a lungo rifiutato un colloquio sulle garanzie e i servizi del diritto allo studio.

## Scade finalmente il mandato di Gallucci, la Procura romana a un bivio

### Dieci anni all'insegna di scandali e «misteri» Identikit per un successore



Gallucci da diversi giorni non siede più sulla poltrona di capo della procura romana. E in ferie, ormai definitivamente, fino al giorno del suo pensionamento, il 24 febbraio. Le polemiche, le accuse, i provvedimenti disciplinari, le indagini del Consiglio superiore della magistratura e degli stessi colleghi contro la sua travagliata gestione ricadono ormai su un magistrato a riposo.

I suoi quattro anni di «regno» saranno avvicinati nella storia del delicato ufficio romano a quelli del suo predecessore De Matteo, se non si vuole risalire più indietro nel tempo, alle peripezie del procuratore generale Spagnuolo. Da più parti si levano voci univoche ed allarmate sul futuro dell'importante ufficio giudiziario: c'è il timore che non si volti pagina, che non arrivi, finalmente, un uomo «pulito», un professionista capace. Le agenzie di stampa hanno diffuso i nomi dei primi magistrati che hanno presentato la domanda di dimissioni dal ministero della magistratura. I termini scadono entro il 20 febbraio, ma la nomina potrà avvenire solo dopo il 12 marzo.



### Cappuccini e bolle di sapone

Le tappe della carriera di una «volpe vestita da ermellino» - Golpe Borghese, Caltagirone, Campidoglio

La scadenza del mandato del tanto discusso e contestato Achille Gallucci è un'importante occasione per dare un segnale di rinnovamento negli indirizzi e nei metodi in uno dei più delicati gangli dell'amministrazione della giustizia italiana. Rispetto agli esiti e al successo nella lotta contro le varie forme di criminalità, contro il suo sviluppo da impresa, contro la sua professionalità, forza morale e credibilità, capacità di riferirsi alle tante energie di una città che, nel corso di questi anni, ha dato grandi prove a difesa della democrazia e contro le tante forme dell'eversione criminosa. Ecco cosa occorre. Senza questo, nessun mandato potrà rinnovare la direzione degli uffici giudiziari della capitale.

Non è possibile, come è ovvio, avere candidature su programmi. Tuttavia possono essere chiare le linee portanti di una svolta in grado di restituire credibilità e fiducia al sistema giudiziario. L'offensiva criminosa e terroristica al progressivo inquinamento della vita pubblica; priorità alle grandi inchieste che tentano di far luce sull'antica rapina di viale Mazzini; la chiacchierata protagonista di iniziative che hanno assunto caratteri «antagonisti» per il funzionamento delle stesse istituzioni. Sta qui un impegno di rinnovamento civile che interessa tutta la comunità.

Franco Ottaviano

Da De Matteo ad oggi il periodo nero della giustizia nella capitale Il CSM sta per scegliere il nuovo procuratore capo - Le attese perché si volti pagina con il passato - Le indiscrezioni sui nomi - Otto personaggi: idee per il profilo del miglior candidato

Nella foto: in alto il procuratore capo uscente della procura della repubblica di Roma Achille Gallucci e in basso, il suo predecessore De Matteo; qui accanto un'immagine della città giudiziaria di piazzale Clodio.



ROMA - «Una svolta, dunque, una atmosfera nuova spria alla procura della repubblica di Roma». Così si concludeva il lungo articolo di «benvenuto» che il quotidiano «Il Tempo» dedicava al neo-procuratore della repubblica di Roma Achille Gallucci. Non s'erano ancora piacute le polemiche sulla «inescogosa» gestione di Giovanni De Matteo, salutato pressappoco alla stessa maniera dagli ambienti politici e giudiziari di destra quattro anni prima. Eppure questo «mostro senza testa», che da dieci anni governa il palazzo di giustizia, nato probabilmente sotto l'egida dell'attuale «chiacchierato» ex procuratore generale Carmelo Spagnuolo, già era pronto a giurare fedeltà agli ideali progressisti. E già buttava cinicamente a mare uno dei suoi figli (De Matteo) dopo averlo usato, elogiato e protetto.

«Sapeva molto pure su Piazza Fontana» morì misteriosamente affogando in pochi centimetri d'acqua. Archiviata l'inchiesta, un giudice istruttore si mise in testa che si trattava d'omicidio. Il più il fascista, il più inquisitore Gallucci glielo richiuse. «Inchiesta», sentenziò. Tutto in regola. Più avanti, s'indaga sui petroli. Un giudice vuole arrestare il presidente Enso, Cazzaniga e Micheli, amministratore dc. Gallucci spedisce tutto alla commissione inquirente, levandogli il caso dalle mani di quel magistrato. E tutto, regolarmente, finisce lì.

Ma non ci sono solo gli insabbiamenti. Quando i fratelli Caltagirone si autodannunciano, per lo scandalo Italcasse, con estrema facilità finiscono in carcere i loro accusati. E così pure quando il giudice istruttore governatore e direttore della Banca d'Italia, si mettono a curiosare tra i conti del famoso Banco Ambrosiano di Calvi, la dura mano della legge li colpisce, senza insabbiamenti. Su questa strada, infine, per

arrivare quasi ai giorni nostri, si arriva all'inchiesta sui cappuccini del CSM. Celestino, e senza guardare in faccia a nessuno, i membri del Consiglio superiore vengono accusati di mangiarne e bere a spese dello Stato. Fatto vero, ineccepibile. Dipendeva dalle «quantità smodate», disse Gallucci. Ma certo nessuno l'ha preso sul serio in questa campagna di moralizzazione, conoscendo i suoi contrasti con una parte consistente del CSM. E la brutta figura che ne è seguita ha sgombrato un'altra inchiesta d'assalto contro l'amministrazione comunale di Roma, miseramente naufragata in una bolla di sapone.

Raimondo Bultrini

### La parola a Comune, Provincia, sindacalisti, tecnici, associazioni

## «Vorremmo un giudice così...»

Sulla prossima scelta del nuovo procuratore capo della Procura della Repubblica di Roma abbiamo chiesto ad otto personalità cittadine - amministratori, sindacalisti, esponenti di associazioni civili e di categoria, tecnici - di dichiarare la loro opinione su cosa si aspettano dalla nomina. Rispondono: il sindaco Ugo Vetere; il presidente della Provincia Gian Roberto Lovari; il tenente colonnello Franco Forleo, segretario del sindacato unitario di polizia (SIULP); il Movimento Federato Democratico; Pietro D'Orvidio, del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma; Carlo Santamaria, direttore del carcere di Regina Coeli; Giuseppe Mancini, segretario CGIL del Lazio.

reazione) perché i rapporti tra autorità politico-amministrativa ed autorità giudiziaria si muovono in una direzione che consente di colpire, senza indugio, ogni devianza reale e nel contempo consenta a chi ha buona volontà di lavorare tranquillamente. Su queste basi sarà molto proficuo un rapporto tra le istituzioni volto a rimuovere le cause dei problemi che appaiono con la vita della collettività cittadina: casa, tossicodipendenza, emarginazione. Non posso che augurare alla città un magistrato dotato delle qualità necessarie per ogni magistrato che si rispetti: autonomia ed indipendenza di giudizio».

ad intervenire, ora per le urgenze possiamo chiamare polizia e carabinieri. Oggi c'è un ampliamento delle funzioni del giudice di sorveglianza. Ma per ricevere, scarcerazioni, interrogatori, il rapporto è di estrema delicatezza ed implica da parte nostra e della Procura una fattiva collaborazione e una sensibilità reciproca. Finora la collaborazione è esistita soprattutto con i vari sostituti procuratori. L'augurio è che sia la Procura ad essere sensibile ai problemi carcerari, dei detenuti e degli agenti di custodia.

**Vetere: «Si può lavorare assieme per la città»**  
«Il sindaco, come ogni autorità amministrativa, ha il dovere di astenersi da qualsiasi commento circa il lavoro che il CSM deve svolgere sulla scelta del nuovo procuratore capo. Dal mio punto di vista è maturo il tempo (ed lo sto lavorando in questa di-

**Santamaria: «Vogliamo più collaborazione»**  
«La nomina del nuovo procuratore capo è molto importante, soprattutto per i problemi di un carcere quale quello di Regina Coeli. È necessaria la massima collaborazione tra la più alta autorità giudiziaria e il carcere, per ragioni di varia natura. In passato nelle rivolte è sempre stato il procuratore capo

**Lovari: «Ridare a tutti certezza del diritto»**  
«Si tratta di una nomina che ritengo estremamente delicata, sulla quale lavorare con la massima attenzione. Come amministratore pubblico non chiedo né comprensivismi, né permissivismi. Ma chiedo che la magistratura, nella sua massima espressione romana, ridia agli amministratori un elemento, anzi l'elemento fondamentale per fare buona

**Forleo (SIULP): «No a un potere permanente»**  
«Nell'immediato mi auguro una scelta oculata che tenga conto delle infelici esperienze del passato. Ma il problema va risolto in termini oggettivi e radicali, nel senso che non è possibile creare situazioni di cristallizzazione di potere che rendono difficile per chiunque la direzione di un ufficio tanto importante. La soluzione va individuata nel progetto di legge della scorsa legislatura, sempre con la stessa formula: «funzioni del magistrato».



vede la temporaneità dell'incarico.

**Ordine avvocati: «Equilibrio più indipendenza»**  
«È innegabile che la Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma costituisce il luogo dove approdano con maggiore frequenza le vicende di dimensione e importanza nazionale. Da qui l'esigenza che a capo di tale ufficio sia designata una persona che, per prestigio professionale e per ineccepibile espletati, abbia dato prova di spiccate capacità dirigenziali, nell'equilibrio e nell'indipendenza che debbono essere sempre connotati dalle funzioni del magistrato».

**MFD: «Serve una magistratura vicina alla gente»**  
«Ci auguriamo che il successore del consigliere Achille Gallucci al delicato incarico di Procuratore della Repubblica di Roma possa finalmente avviare quell'indispensabile raccordo fra gli organi della magistratura e la cittadinanza romana. È necessario, a nostro avviso, in questo particolare momento che gli organi della magistratura romana aprano, più di quanto è avvenuto nel passato, un costante confronto con la gente così da poter avviare a seria soluzione gravi problemi ancora presenti nella città di Roma quali quelli della casa, della salute e dell'ordine pubblico».

**La CGIL: «Una svolta per risanare lo Stato»**  
«Per la CGIL del Lazio che lo scorso anno decise una sessione del proprio consiglio generale alle analisi ed alle iniziative di lotta alla nuova criminalità organizzata nella nostra regione, è necessario, e non rinviabile una svolta nella direzione degli uffici giudiziari di Roma, al fine di avere, nella piena espressione dell'autonomia della magistratura, un potere giudiziario in grado di fare la propria parte in un impegno comune per risanare lo Stato, le istituzioni e promuovere una concreta convivenza civile e democratica nella società cittadina e regionale».

### Uccisero Mario Amato e tra i sostituti divampò la rivolta

Alla poltrona di capo della procura romana, Giovanni De Matteo arrivò già con la toga del «censore» politico e morale. Era l'ottobre del '76. Già leader della corrente di destra (poi disciolta) della magistratura, De Matteo censurava film e scriveva su rivista filo-fascista, tipo «Politica e strategia», dove così bollò la nascita della democrazia post-mussoliniana: «È possibile risalire la china, dopo questo errore che è iniziato nel '47». Non passa nemmeno un anno dalla sua elezione. Parte la prima inchiesta disciplinare del consiglio superiore della magistratura. De Matteo è accusato di aver raggranellato oltre un miliardo (dell'epoca) per gli «arbitrari» tra la Regione e i privati. Ma lui si difende bene: «Sono andati tutti a beneficiare». Seguono una serie di denunce d'insabbiamento. Tra queste la vicenda delle intercettazioni telefoniche abusive, che finirà grazie all'ufficio di De Matteo in una bolla di sapone.

La prima batosta giudiziaria arriva però con la seconda indagine disciplinare del Consiglio superiore della magistratura contro De Matteo. Su richiesta di ben 34 sostituti procuratori, il massimo organo della magistratura cerca di vedere chiaro sui «favori» ottenuti durante la gestione De Matteo dal clan dei fratelli Caltagirone, bancarottieri di lusso, usciti quasi sempre indenni dalle varie inchieste. De Matteo se la cava ancora, e rilascia interviste a raffica per dire che la sua poltrona non la molla nemmeno a calci. Siamo nel maggio '80, alla vigilia del più drammatico evento per la procura romana, l'uccisione del giovane giudice Mario Amato. La rivolta dei colleghi di Amato è immediata. De Matteo è accusato di aver lasciato solo quel magistrato, di aver ignorato i pericoli legati alle sue inchieste contro la destra. La rivolta diventa sommosa politica e giudiziaria quando si scopre che De Matteo non ha dimesso il CSM, che nel frattempo aveva aperto alle due inchieste disciplinari, è costretto ad archiviare tutto, e ad accettare la «promozione» dell'altro magistrato ad altro incarico. Come potremmo per questo anno di sgravo non c'è. Senza contare che i suoi rapporti d'amicizia con «chiacchierati» funzionari di polizia ed elementi del sottobosco affaristico romano sono ancora oggetto d'inchiesta.

r. bu.